

Documento conclusivo XVIII Congresso CGIL

Il XVIII Congresso della CGIL riunito a Bari il 22, 23, 24 gennaio 2019 approva la relazione del Segretario Generale Susanna Camusso e assume il dibattito. «Il Lavoro E'» è parte integrante del presente documento.

- Gli anni di crisi ci hanno consegnato la crescita delle disuguaglianze economiche, sociali e territoriali. Le politiche neoliberiste e di austerità dei governi che si sono susseguite, la globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia hanno rappresentato per tanta parte della popolazione, meno sicurezza sociale e più impoverimento, aumentato le paure, ampliato i divari e determinato la rottura tra la rappresentanza politica e il lavoro.

- L'esito delle elezioni ci ha consegnato un quadro inedito. Il governo Lega-M5S si è costituito attraverso un contratto di natura privatistica: questo atto costituisce in sé stesso una deformazione delle regole costituzionali, sottraendo al Parlamento il proprio ruolo, a partire dal principio di rappresentanza generale degli interessi nazionali. Il tratto dei provvedimenti fin qui approvati, identifica un governo che fa politiche di destra. Si nutre delle disuguaglianze e delle paure per determinare consenso. Raffigura un paese in cui si è spenta la luce della solidarietà e dove la paura dell'altro prevale rispetto alla coesione sociale. Un paese dove la semplificazione del dibattito politico nasconde una straordinaria povertà di visione. Il governo alimenta vecchie divisioni e ne crea di nuove, come testimonia il dibattito sotterraneo sull'autonomia differenziata che – in assenza di un diverso equilibrio tra i livelli istituzionali - rischia di compromettere l'uniformità dei diritti su tutto il territorio nazionale e di sancire divari che si dovrebbero contrastare.

- La legge di bilancio 2019 è stata approvata poche settimane fa dopo una lunga trattativa con la Commissione Europea, condotta con atteggiamenti “muscolari” che, non solo non hanno pagato, ma addirittura peggiorato il quadro macroeconomico di riferimento.

Si tratta di una manovra miope e recessiva.

Miope perché non tratteggia una visione e non determina quel cambiamento di politica economica assolutamente necessario, in un paese che ha registrato livelli di crescita inferiori al resto d'Europa. Recessiva perché congela qualunque spazio di intervento anche per il prossimo biennio, in virtù delle clausole di salvaguardia (53 miliardi) apposte a garanzia delle misure contenute nella legge di bilancio e soprattutto riduce le risorse previste per investimenti. Manca il lavoro, a partire da quello pubblico (risorse adeguate per rinnovo dei CCNL e piano straordinario di assunzioni), manca il Sud, si bloccano le infrastrutture anche quelle già progettate e si consegna tutta la prospettiva di crescita alle due misure simbolo: reddito di cittadinanza e Quota 100.

Con il reddito di cittadinanza si supera il REI e si definisce una misura confusa che non considera la povertà come una condizione complessa e multidimensionale, con un profilo di incostituzionale e quindi discriminatorio, rappresentato dalla sostanziale esclusione dei migranti dal benefici. Il decreto sottende un intollerabile approccio punitivo della condizione di disagio economico e ripristina l'obbligo dei cosiddetti lavori socialmente utili, rischiando di replicare una esperienza che si stava per chiudere con fatica.

La cosiddetta Quota 100, strumento provvisorio, non supera la legge Monti-Fornero e risponde ad una platea molto limitata di beneficiari, fra l'altro escludendo le categorie più deboli. Abbiamo il dovere di offrire ai giovani di questo paese una prospettiva che si chiama lavoro con diritti: entrambe le misure non rispondono a queste necessità.

Per queste ragioni va sostenuta con forza la piattaforma e la mobilitazione unitaria del 9 febbraio e tutte le iniziative unitarie delle categorie già programmate e da programmare.

- Dobbiamo rivendicare un cambio d'impostazione delle politiche economiche alla luce dei significativi segnali recessivi. Segnali che rischiano di aggravare un quadro economico già debolissimo per una serie di eventi che riguardano il contesto geopolitico mondiale. La guerra dei dazi tra Usa e Cina, gli effetti della Brexit in Europa, il rallentamento mondiale del commercio e le prossime elezioni europee possono accentuare e diffondere quell'indebolimento nel mondo e ovviamente in Italia, già ravvisabile nel 2018. La Cgil chiede e propone da tempo un modello di sviluppo del nostro Paese fondato sul rilancio di investimenti pubblici e privati tesi alla piena e buona occupazione e nuove politiche industriali e di sviluppo. Le politiche economiche di questo governo, finalizzate al consenso immediato, stanno facendo perdere l'orizzonte strategico al paese. Il Piano del Lavoro, le specifiche piattaforme nazionali (LaboratorioSud, Piattaforma integrata per lo sviluppo sostenibile, Piano di sviluppo economico e sociale per le aree colpite dal sisma, le intese e le piattaforme territoriali...) e l'Agenzia per lo sviluppo industriale rappresentano un modello economico attuale e valido. Abbiamo nelle nostre proposte tratteggiato un'idea di sviluppo sostenibile che coniuga benessere sociale, tutela dell'ambiente e del territorio, infrastrutture, messa in sicurezza e prevenzione dei rischi naturali con la creazione di lavoro. E' ancora questa per noi, la strada da percorrere per dare risposte ai bisogni delle persone e del territorio, allo sviluppo del paese e per garantire coesione tra il Nord e il Sud. Per questo vogliamo ribadire da Bari, dove abbiamo scelto di tenere il Congresso, l'impegno dell'intera organizzazione e non solo di una sua parte, per il Mezzogiorno, dimenticato e addirittura penalizzato dalla legge di bilancio e dalla impostazione del Governo sull'autonomia differenziata. Abbiamo idee, piattaforme in campo, in larga parte condivise con Cisl e Uil, per collocare in una dimensione rivendicativa e di mobilitazione le prossime iniziative che intendiamo costruire unitariamente, a partire da una grande assemblea dei quadri e delegati per il Mezzogiorno da definire nei prossimi mesi.

- In una fase politica dove prevale l'idea del "Prima", dell'individualismo e dell'autosufficienza autocratica e sovranista, la Cgil conferma la difesa dell'identità collettiva nei suoi valori fondanti come rappresentati dalla nostra Carta Costituzionale. Il patto costituzionale si fonda su un'idea di società basata su convivenza civile, solidarietà, coesione sociale e territoriale, sui diritti umani. La politica xenofoba sui migranti di questo Governo, lede il principio di uguaglianza tra le persone e nega il valore dell'accoglienza mortificando i processi di integrazione, mentre la pratica dei respingimenti e la minaccia della chiusura dei porti, rappresentano una scelta disumana e incivile, non all'altezza della storia di solidarietà e accoglienza del nostro paese. Per questo il Congresso impegna l'intera organizzazione ad intensificare la mobilitazione per arrestare questa deriva disumana e razzista che sta coinvolgendo la società, a contrastare le norme criminogene sull'immigrazione a partire dalla Bossi-Fini e a sostenere tutti quegli strumenti che garantiscono il diritto ad una sicura e libera circolazione, come i corridoi umanitari e il ripristino di flussi di ingresso legale, anche attraverso una legge di iniziativa popolare. Riscontriamo che la medesima determinazione non viene riservata al contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie, piaga endemica del nostro paese che riduce lo sviluppo di interi territori e li colloca sotto il controllo criminale.

La difesa di questi valori per la CGIL è una scelta non negoziabile, è identità del nostro nascere ed agire, dei compagni e delle compagne che *"hanno lottato allora per la giustizia e per la democrazia, per cambiare l'Italia, per renderla libera"*. Per questo ribadiamo con forza oggi dal nostro Congresso il nostro antifascismo e antirazzismo militante e lo facciamo mentre in Italia e nel mondo soffia forte il vento della destra razzista e xenofoba.

- Convivenza civile, solidarietà, coesione sono valori connaturati all'idea stessa di sindacato confederale, che unisce gli interessi particolari e collettivi e li rappresenta. Perché difendere quei valori significa oggi difendere i grandi connettori sociali rappresentati dai servizi pubblici, che attuano i diritti universali partendo da quelli primari, come la salute o l'istruzione. Sono le nostre infrastrutture di cittadinanza che uniscono il paese e lo sostengono. Rompere queste connessioni piuttosto che non garantire le risorse necessarie significa rompere l'unità del paese, determinare e condannarne una parte al proprio destino e

con essa i più fragili: gli anziani e giovani.

-Assistiamo inoltre con preoccupazione a pratiche, purtroppo non nuove, che contrastano con la possibilità di esercizio della democrazia parlamentare rappresentativa. L'idea della disintermediazione - agita nel presente e nel passato - non riguarda solo ed esclusivamente la rappresentanza sociale, ma rischia di travolgere anche la rappresentanza politica delegata. Ribadire la necessità dell'*intermediazione degli interessi* attraverso le rappresentanze politiche e sociali significa esercitare in modo profondo il patto fondamentale che sta alla base della nostra Repubblica democratica. Infatti l'art. 39 della Costituzione sancisce la rilevanza costituzionale della rappresentanza sindacale e per questo chiediamo con forza l'attuazione di tale norma costituzionale con la legge sulla certificazione della rappresentatività dei sindacati e delle parti datoriali.

- I mesi che abbiamo di fronte saranno condizionati dalla campagna elettorale europea che avrà tratti nazionalisti, demagogici ed euroscettici. La CGIL, deve con determinazione impegnare le proprie strutture a contrastare l'idea neo-nazionalistica finalizzata all'indebolimento della UE, programmando insieme a Cisl e Uil tutte le iniziative necessarie. Difendere l'Unione Europea non significa difendere l'Europa dell'austerità o dell'inerzia sui migranti, significa al contrario cambiarla e rendere effettive le opzioni fondamentali alla base dell'Europa dei popoli e della scelta comunitaria originaria: pace, benessere economico e sociale, solidarietà.

- Solo l'appartenenza all'Unione Europea, potrà consentire all'Italia di affrontare le grandi transizioni che stanno cambiando il mondo. La transizione digitale, la transizione ambientale e la transizione energetica sono fenomeni già in atto che muteranno profondamente il modo di vivere, di produrre, di muoversi, di comunicare, di lavorare. Nella conferenza di programma di gennaio 2018 abbiamo sviscerato con dettaglio il tema: c'è adesso la necessità di accelerare e governare le ricadute contrattuali, costruendo un sistema di coordinamento permanente sui temi dell'innovazione e della relativa contrattazione.

Il cambiamento climatico e gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU e l'Accordo sul Clima di Parigi del 2015 impongono, anche nel nostro paese, politiche economiche e sociali all'altezza di questa sfida. Economia circolare e economia verde, sostenibilità ambientale sociale ed economica, dovrebbero essere al centro del dibattito pubblico e ovviamente dell'azione di governo. Questa è la grande traiettoria di sviluppo sulla quale, nel mondo, si stanno riprogrammando risorse e progettando interventi, anche di nuove politiche industriali per lo sviluppo sostenibile. Questa è la strada che indichiamo alle forze politiche e sociali sulla quale intendiamo impegnarci per costruire e/o rafforzare le alleanze in campo, a partire da Cisl e Uil, per declinare un vero e proprio programma di azione per la crescita e lo sviluppo sostenibile.

- E' necessario un grande processo di redistribuzione economica e delle opportunità. Non ci arrenderemo mai all'idea della prevalenza degli interessi di chi ha fatto profitto, riducendo i diritti e peggiorando le condizioni materiali di lavoratori e pensionati. Per questo intendiamo proporre a Cisl e UIL, oltre al proseguimento della mobilitazione su Sanità, Previdenza e legge sulla Non Autosufficienza, tre grandi vertenze nazionali.

La prima riguarda l'equità fiscale e la progressività che significa riduzione del cuneo fiscale a carico di lavoratori e pensionati, lotta all'evasione (e no ai condoni) e tassa sui grandi patrimoni finalizzata agli investimenti sociali.

La seconda deve affrontare il tema della riduzione dei divari di istruzione e conoscenza. Solo così potremo affrontare la sfida tecnologica e i grandi cambiamenti del lavoro, a partire dall'innalzamento dei livelli di istruzione e dal garantire il diritto alla formazione e riqualificazione come diritto soggettivo del lavoratore.

La terza vertenza deve riguardare la condizione sociale, economica e lavorativa delle donne, sulla base della piattaforma di genere "Tutte insieme, vogliamo tutto", presentata il 6 ottobre 2018 nell'assemblea nazionale delle donne *Belleccio, Tutte Insieme-Vogliamo tutto*, confermando l'impegno che l'organizza-

zione ha messo in campo in questi anni sul tema del divario di genere e la lotta ai femminicidi e alla violenza sulle donne.

L'arretramento dei diritti, il precariato e lo sfruttamento (fino alle vere e proprie forme di caporalato tradizionale o 4.0) rischiano di essere l'unico filo rosso che lega le condizioni dei lavoratori dalle moderne piattaforme digitali, ai braccianti agricoli nei campi e ai lavoratori del sistema degli appalti. La Cgil è impegnata a migliorare le loro condizioni, a dare loro opportunità, a garantire una prospettiva. Per queste ragioni, oltre a sviluppare e rafforzare la nostra attività contrattuale e di tutela individuale, abbiamo promosso attraverso una straordinaria campagna, la raccolta delle firme per una legge di iniziativa popolare, la Carta dei diritti: uno strumento che ricomponi, in quadro universale, i diritti del e nel lavoro. Non basta chiamare una legge Decreto dignità per restituire dignità al lavoro, ma servono atti concreti. Si abbia il coraggio di reintrodurre l'articolo 18 e cambiare il Jobs Act. Dignità e Libertà del lavoro e dei lavoratori, sono principi sui quali sfidiamo il Governo e le forze politiche a prendere un impegno concreto: trasformare la Carta in legge. Su questo misureremo la volontà di aprire una nuova stagione di diritti.

- La risposta alla solitudine e alla frammentazione del lavoro e di chi lavora, non può che essere trovata nell'azione contrattuale e rivendicativa. Ciò significa cambiare, rivoluzionare le nostre pratiche contrattuali e assumere la contrattazione inclusiva come strumento ordinario della nostra attività sindacale. Partire dalla pratica prima che dagli assetti organizzativi interni, quale risposta alta, confederale alla frantumazione del lavoro. Contrattazione inclusiva per determinare maggior partecipazione, ricostruzione di solidarietà nei luoghi di lavoro e della coscienza di classe. Contrattazione inclusiva che parte dai luoghi di lavoro, ricomponendo i cicli (sito, distretto, filiera) attraverso l'integrazione delle rappresentanze e la valorizzazione del ruolo dei delegati.

- La fase che si apre davanti a noi si presenta quale grande opportunità per affrontare, attraverso una contrattazione innovativa, le nuove sfide del mondo del lavoro e dei suoi cambiamenti. Innanzitutto, l'inevitabile riduzione del lavoro tradizionale, non automaticamente compensato dalla nascita di nuovo lavoro legato all'innovazione tecnologica e digitale. Si tratta di perseguire l'obiettivo della redistribuzione del lavoro, quindi, dell'orario e di una sua riduzione e rimodulazione, attraverso una maggiore capacità di crescita economica e produttiva del sistema delle imprese, da perseguire con massicci investimenti, anche per la formazione e la qualificazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Al tempo stesso, va sostenuta la contrattazione di genere, per superare le permanenti condizioni di discriminazione salariale e professionali delle donne.

La nuova stagione contrattuale, collettiva nazionale e di secondo livello, deve assumere questi obiettivi nelle piattaforme rivendicative, unitamente alla crescita dei salari e all'obiettivo di una forte riduzione degli infortuni e delle malattie professionali sul lavoro. La difesa del sistema contrattuale fondato sui due livelli, comporta -inoltre- che nei prossimi mesi si dia piena attuazione alle intese realizzate con le associazioni datoriali sul modello contrattuale, che si compiano passi in avanti nella razionalizzazione degli oltre ottocento CCNL depositati al CNEL e che si individuino linee di indirizzo coerenti per lo sviluppo della contrattazione di secondo livello.

In questo quadro, va difesa e consolidata la contrattazione delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici, sia per la valorizzazione della funzione sociale del lavoro pubblico, che per la qualificazione della pubblica amministrazione e dei sistemi pubblici universali, a partire dal servizio sanitario e dai settori della conoscenza.

- E' necessario ulteriormente rafforzare e valorizzare la contrattazione sociale e territoriale che va estesa e praticata ponendo al centro la confederalità indispensabile per affrontare le complesse sfide e per contrastare corporativismi e particolarismi sempre più incumbenti.

- Questo processo necessita di un nuova unità sindacale, che si colloca in un contesto più favorevole determinato dal Testo unico sulla rappresentanza, comprensivo delle regole democratiche nei luoghi di lavoro, che devono trovare piena attuazione. Gli anni che abbiamo alle spalle ci hanno visto a volte divisi anche su temi centrali, ma dobbiamo in questa fase provare a ricomporre il mondo del lavoro ripartendo da noi, dalle grandi confederazioni. Dobbiamo cercare una unità di azione e trovare

declinazioni concrete del nostro stare insieme. Lo dobbiamo fare a partire dai contesti più difficili e frantumati, nella rappresentanza dei luoghi di lavoro: una unità sostanziale a partire dalla contrattazione, sulla base dell'Accordo sul modello di relazioni industriali e della contrattazione per lo sviluppo, sociale e territoriale.

- La via che abbiamo indicato e continuiamo ad indicare è quella della nostra autonomia che non nega rappresentanza anzi chiede rappresentanza politica del lavoro. La CGIL difende la partecipazione e la militanza politica in una fase in cui si sta determinando la perdita dei luoghi di discussione politica e di presidio del territorio. Per questi motivi ha piena cittadinanza il nostro lavoro con i movimenti e le associazioni come ad esempio il movimento delle donne, le associazioni antifasciste, il movimento ambientalista, movimento pacifista o l'Alleanza contro la povertà... Non può essere diversamente per un sindacato che ribadisce la propria natura confederale, che rivendica la presenza e l'ascolto del territorio e che prova a tradurre i bisogni della propria rappresentanza in piattaforme, misurando sui risultati la propria autonomia.

- Il nostro congresso, ricco di idee, elaborazioni e partecipazione democratica, è un patrimonio che non appartiene solo ed esclusivamente alla nostra organizzazione: abbiamo l'ambizione e la presunzione di rappresentare una ricchezza per il paese e un contributo per la ricostruzione del campo progressista.

- La consultazione straordinaria degli iscritti in occasione dei referendum e della legge di iniziativa popolare e la costruzione collettiva del documento congressuale indicano un modello di lavoro che rende protagoniste le nostre strutture, i nostri delegati e gli attivisti dei luoghi di lavoro e delle leghe Spi, senza cedimenti rispetto alla forma statutaria di democrazia rappresentativa, anzi al contrario rafforzandola e innervandola. Abbiamo bisogno di più partecipazione nelle scelte, abbiamo bisogno di più discussione soprattutto in una fase storica in cui il plebiscitarismo dei like, dei social e delle piattaforme diventa il nuovo totem della partecipazione. Non vogliamo negare la tecnologia ma non confondiamo e non sovrapponiamo lo strumento tecnologico con l'obiettivo. Per questo riteniamo importante assumere il modello di discussione larga adottato con la costruzione del documento congressuale quale modello di riferimento da reiterare nel momento in cui dovremo assumere orientamenti e fare scelte rilevanti per l'organizzazione.

- Questa fase economica, sociale e politica implica uno sforzo straordinario della nostra organizzazione. Uno sforzo di costruzione di alleanze nel territorio, di collegamento con quei soggetti e movimenti che oggi con fatica provano a contrastare la cultura regressiva del "Prima", che poi non è altro che la declinazione dell'individualismo imperante. Da questo punto di vista le nostre Camere del Lavoro esprimono un valore straordinario di insediamento e di ascolto: Camere del Lavoro aperte alle persone, ai loro bisogni, alla rete della società civile.

- La partecipazione che ha caratterizzato il nostro congresso, la contrattazione e la rappresentanza inclusiva quale risposta alla frammentazione del lavoro e alla frantumazione sociale un radicamento più diffuso, la centralità del territorio, una maggiore confederalità e orizzontalità delle scelte, la necessità di valorizzazione delle donne nell'organizzazione, l'assunzione del rinnovamento come impegno collettivo, rendono necessario affrontare anche sul versante organizzativo tali sfide. Per questo il Congresso impegna l'organizzazione a tenere entro il 2020 una assemblea di organizzazione, preceduta da una fase di ascolto e di condivisione larga delle proposte.

-Dobbiamo superare i verticalismi e rafforzare la confederalità, perché **questo è il tempo del Noi**. Noi è la contrattazione inclusiva e partecipata, Noi è lo straordinario patrimonio delle nostre camere del lavoro. Noi è il superamento delle rigidità o dei verticalismi e delle separatezze. Noi è rivendicare l'umiltà della militanza come partecipazione *del grande progetto progressista delle classi lavoratrici*. Noi è l'unità dell'organizzazione che si costruisce dalla concretezza delle sfide, dalla durezza delle condizioni di chi rappresentiamo, dall'ostinazione di proporre sempre una visione del paese. Noi è volere provare a costruire una rappresentanza inclusiva per coloro che ne sono esclusi. Noi è la CGIL e

la militanza dei suoi delegati, dei propri quadri ed attivisti dei luoghi di lavoro e leghe Spi, funzionari dai nostri Servizi alle associazioni (Auser, Federconsumatori, Sunia).

Siamo una grande organizzazione, radicata nel territorio consapevole che la nostra forza è rappresentata dalla passione della militanza, dalla convinzione e la determinazione di voler migliorare le condizioni di chi rappresentiamo, dall'*utopia concreta* di voler cambiare il mondo.